

GUIDA
ARCHEOLOGICA

Antica Messapia

*Popoli e luoghi del Salento meridionale
nel I millennio a.C.*

a cura di
Marco Cavalera

SCIROCCO EDITORE - UGENTO

R I N G R A Z I A M E N T I

L'Associazione culturale *Archès* rivolge un particolare ringraziamento a quanti hanno contribuito alla realizzazione di questa guida archeologica: Augusto Cavalera, Daniele Morciano, Nicola Febbraro, Marco Piccinni, lo *Studio di Consulenza Archeologica* di Ugento, Alessandra Valente, Rolando Civilla.



REFERENZE FOTOGRAFICHE: Nicola Febbraro: foto in copertina e pp. 6, 8-9, 15, 29, 32, 34, 42, 44-45, 46, 47, 50-51, 55, 57.
Marco Piccinni: pp. 13, 14, 26, 32, 33, 35, 49.
Studio Consulenza Archeologica (Ugento): pp. 6, 52, 53, 54, 56, 59, 60, 61, 62.
Marco Cavalera: pp. 5, 17, 18, 27, 28, 31, 36, 38, 40, 41, 43.

EDIZIONE: **Scirocco Editore** di Paolo Schiavano - via Piave, 24
73059 **Ugento** (LE) - tel/fax 0833.55.48.43 info@loscirocco.it

COPYRIGHT: © 2010, **Associazione Culturale Archès** - via G. Carmignani, 14
73030 **Lucugnano** (LE) - associazionearches@libero.it
www.associazionearches.it

PROGETTO GRAFICO: Rolando Civilla

STAMPA: Master Printing s.r.l., via delle Margherite, 20/22 - Modugno (BA)

Introduzione

di Augusto Cavallera

3

Raccontare in breve il Salento a dei lettori che, in questo momento, stanno per leggere - per distrazione o per diletto - questa mini pubblicazione, non è impresa semplice. Catturare in poche righe l'enfasi e l'essenza di questo territorio e porgerla all'attenzione di coloro che vogliono scoprirne i caratteri salienti necessita di uno sforzo che si colloca al limite tra un'immaginazione sensibile e personale ed una realtà effettuale e descrittiva, comunque mai banale.

Forse sarebbe meglio non raccontare alla stregua di una mera didascalìa turistica, bensì lasciarsi trasportare dalla semiotica riflessa di una poesia, di un canto, un "cunto"; versi d'altri tempi, verso un altro tempo che, neutro, trapassa la matematica degli anni.

Il Salento è dinamica immantinenza, è metafisica di planetaria pittura, rubiconda e accesa, sospesa e sublimata, paesaggio indefinito racchiuso tra un'ogiva di terra rossa ed una colata di cielo *mediterrae*.

In questo luogo la bellezza è pura stratificazione di tempo, lembi di conoscenza che ancora si nascondono, in attesa di trovare luce. Ed è qui che quell'attesa plasma fascino ed empatia. Dettagli di superficie che rimandano a culture custodite nelle viscere della terra, cocci di ceramiche antiche, come gocce di pioggia emersa e sedimentata, che segnano i battiti di un passato diventato oramai roccia.

Archeologia come "antico discorso" che profana le leggi della conservazione ed eleva la ricerca, rendendo la narrazione contemporanea ed intellegibile. Il codice anagrafico ed antologico di un territorio possiede "identità" in virtù del proprio contenuto sotterraneo, perché anche ciò che affiora altro non è che il sotterraneo del suo cielo.

Ma il Salento non si racconta, si fa raccontare, e la poesia che si crea dal vissuto è solo il sospiro di chi, fermo su uno scoglio o seduto su una radice di ulivo, diventa parte di un'emozione che si custodisce per sempre nel sotterraneo della propria anima, in attesa di essere soavemente trasportata lungo i segreti del tempo.

4

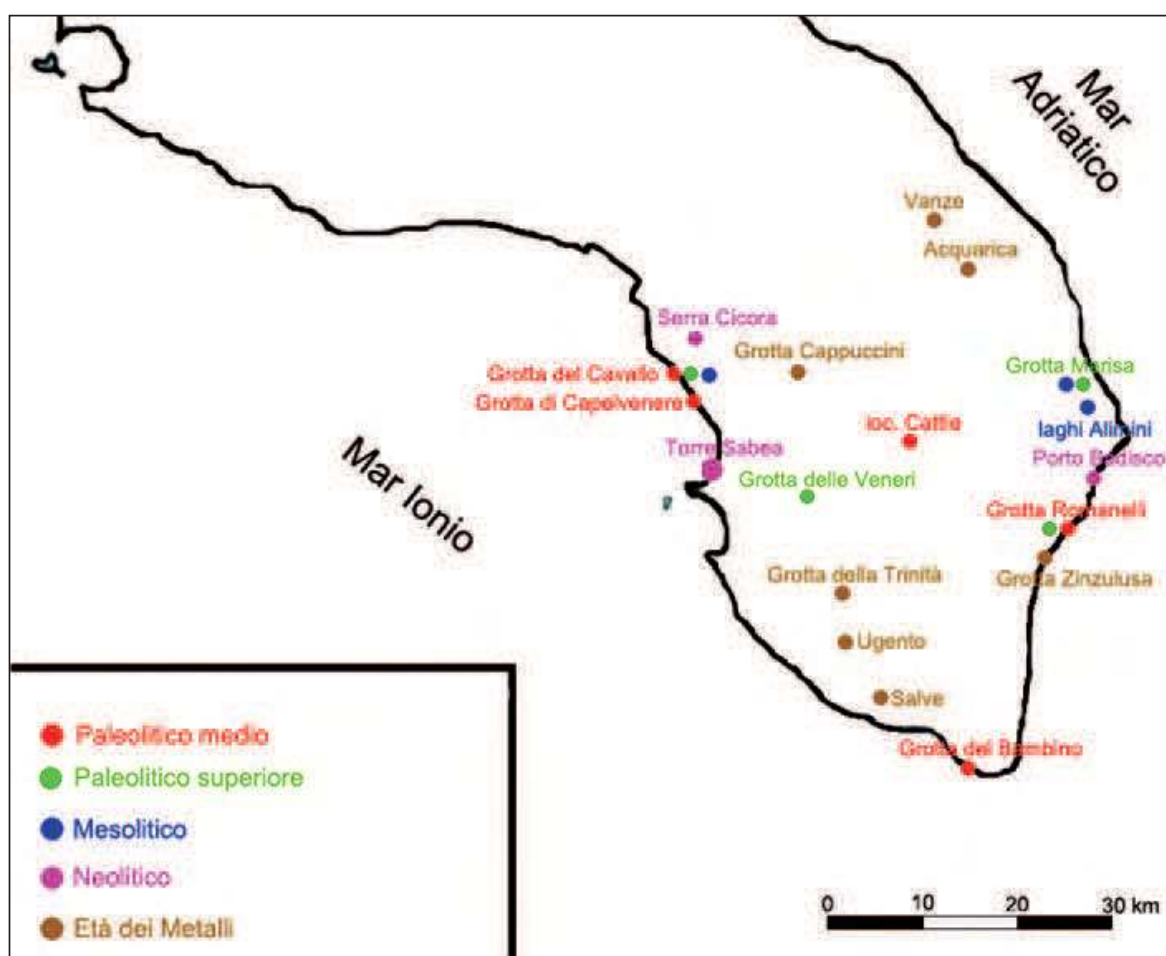
*“Il tempo non passa: traspare
in inni d’eterna semenza
nei corpi e nell’iride densa
d’ogni stagione solare;
fa le tue membra raggianti
d’un impulso di luce incisivo
che scolpisce e riassume i suoi canti
nelle albe del verbo nativo.
Agli orli di tutti i paesi
la sua torrenzialità scioglie
lo spazio del suolo, le zolle
in sonori orizzonti turchesi,
ed irrompe in fulgori dirotti
nella tenebra dell’elemento
per sfrangiarne il segreto argento
in corolle di giorni e di notti.”*

Girolamo Comi

Il Salento prima dei Messapi

Le prime tracce della presenza umana nel Salento risalgono al **Paleolitico medio** (130.000 - 35.000 anni fa). Alcune grotte e siti all'aperto (Grotta Romanelli presso Castro, Grotta del Bambino a NO di Leuca, grotte del Cavallo e di Capelvenere in territorio neretino, loc. *Cattie* nel Comune di Maglie) hanno restituito ossa umane, denti e manufatti litici attribuibili all'uomo di Neanderthal. La presenza di ampie zone a foresta, alternate a macchia e prateria con abbondante fauna (elefanti, cervidi, rinoceronti, cinghiali, ippopotami ecc.), lo aveva indotto a fissare nella penisola salentina la propria dimora.

5





Torre San Giovanni (Ugento). Insediamento protostorico de “Le Pazze”, con l’omonimo isolotto sullo sfondo. Fonte: Studio di Consulenza Archeologica (Guida Archeologica di Ugento, p. 36)

Salve. Grotta Montani, frequentata a partire dal Paleolitico Medio. Foto N. Febraro





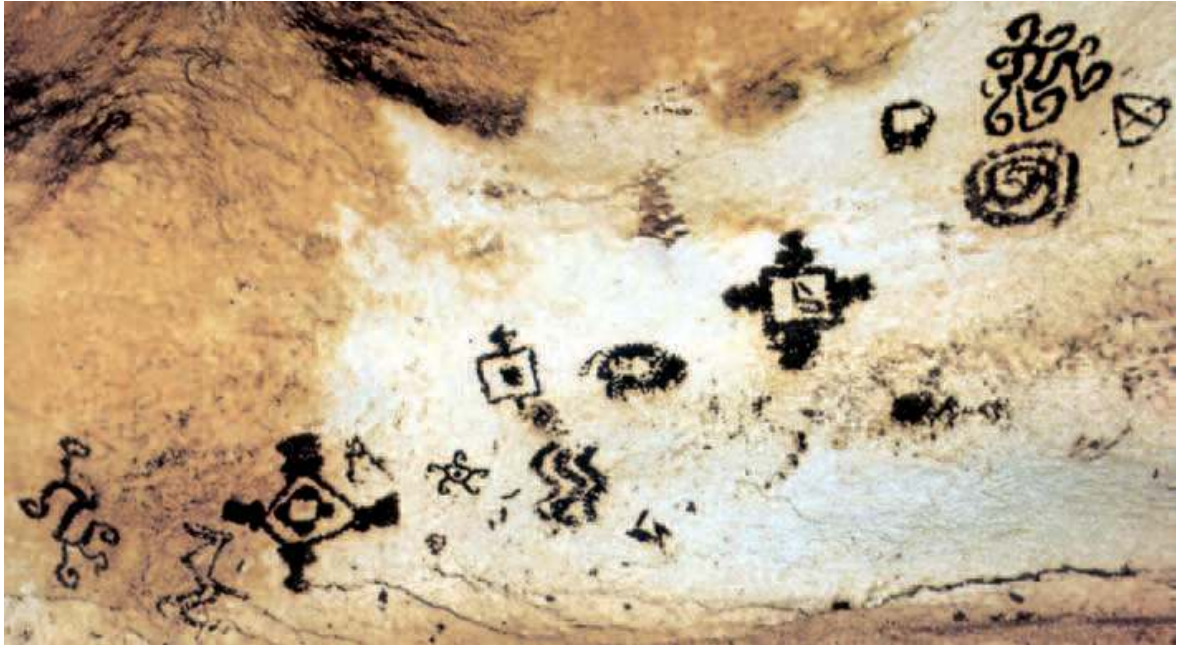
Statuina in osso, denominata "Venere di Parabita", riferibile al Paleolitico Superiore, rinvenuta all'interno di Grotta delle Veneri (Parabita)

L'estinzione dei neandertaliani e la comparsa dei primi uomini moderni (*Homo sapiens*) segnano il passaggio dal Paleolitico medio al **Paleolitico superiore** (35.000 - 10.000 anni fa).

Si registrano alcuni importanti cambiamenti legati sia alle tecniche di lavorazione dei manufatti (si iniziano a sfruttare anche le materie dure di origine animale) sia alla sfera simbolica, con i riti funerari che mostrano una maggiore complessità rispetto al passato. Le più importanti evidenze archeologiche conservate nel Salento, riferibili al Paleolitico superiore, sono quelle di: Grotta Romanelli, dove sono stati rinvenuti numerosi strumenti litici e pietre incise con motivi geometrici o zoomorfi; Grotta delle Veneri (Parabita), che ha restituito due statuine femminili in osso. Altri reperti d'arte mobiliare, databili al **Mesolitico** (10.000 - 7.500 anni fa), sono stati individuati a Grotta del Cavallo (Nardò) e a Grotta Marisa (Otranto). Un'importante scoperta, relativa a questa fase, è stata effettuata nell'area dei laghi Alimini, dove è stata rinvenuta una statuina antropomorfa in osso.

Il **Neolitico** (7.500 - 5.000 anni fa) è una fase fondamentale nella storia dell'umanità. In questo periodo sono avvenute profonde trasformazioni tecnologiche, economiche e sociali: l'utilizzo della nuova tecnica della le-

vigatura, la produzione di contenitori in terracotta, la comparsa dell'agricoltura (cereali) e dell'allevamento (caprovini). Quest'ultima innovazione ha comportato una maggiore sedentarietà rispetto al passato, con l'impianto di villaggi a capanne.



Manifestazioni pittoriche, all'interno di Grotta dei Cervi (Porto Badisco), risalenti al Neolitico (V-IV millennio a.C.). Fonte: Graziosi 2002 (tavola 67)



È nel Neolitico, inoltre, che si assiste ad un primo processo di differenziazione e di articolazione sociale.

I siti più interessanti del Salento sono l'insediamento di Torre Sabea (Gallipoli), Grotta della Trinità (Ruffano), il sito funerario di Serra Cicora (Nardò) e, soprattutto, il complesso sistema di cavità carsiche di Grotta dei Cervi a Porto Badisco (Otranto), sulle cui pareti sono presenti importanti manifestazioni pittoriche figurative (che riproducono cioè soggetti concreti) e astratte.

L'**Età dei Metalli** (suddivisa in: Eneolitico o età del Rame - 5000/4300 anni fa - età del Bronzo - 4300/2900 anni fa) coincide con la Protostoria. La principale novità di questa fase è lo sfruttamento intensivo di minerali metallici. Si tratta di un'acquisizione che ha ulteriormente accentuato il già avviato processo di differenziazione sociale.

Tumulo funerario di età protostorica, in loc. Montani (Salve). Foto: N. Febbraro





Minervino. Dolmen Scusi. Fonte: Salento. Architetture antiche e siti archeologici, Lecce, 2008, p. 40

I siti più rappresentativi dell'Eneolitico salentino sono: Grotta della Trinità (Ruffano), Grotta Zinzulusa (Castro) - la cui frequentazione è legata al culto delle acque - e Grotta Cappuccini (Galatone), utilizzata a scopo funerario. A diverse fasi eneolitiche rimandano le strutture tumuliformi rinvenute di recente nel territorio di Salve.

Importanti monumenti dell'età del Bronzo sono i dolmen, la cui funzione doveva essere sepolcrale e culturale, e le specchie, ossia tumuli di pietre di roccia calcarea che coprono camere o ciste megalitiche, contenenti sepolture a inumazione con relativo corredo funerario. Le più interessanti specchie sono state individuate nel territorio di Vanze, Acquarica, Salve e Ugento.

Ugento. Ricostruzione tridimensionale di una tomba protostorica della Specchia Artanisi. Fonte: Ugento. Ricerche archeologiche sulla Specchia Artanisi e sul territorio circostante, Alessano 2009, p. 69. Elaborazione: Ivan Ferrari



I popoli della Messapia dall'età del Ferro all'età ellenistica

(IX sec. a.C. - metà III sec. a.C.)

Premessa

I Messapi sono il popolo che abitò la penisola salentina dal IX secolo a.C. fino al 267/266 a.C. quando, con la fine del *bellum sallentinum*, i Romani assoggettarono la Messapia con il conseguente avvio del cosiddetto processo di romanizzazione.

La più antica fonte storica relativa ai Messapi risale ad Erodoto (Le Storie, VII 170), che ci informa di una loro probabile origine cretese. Un gruppo di abitanti dell'isola di Creta, secondo lo storico greco, nel viaggio di ritorno dalla fallimentare campagna bellica condotta in Sicilia, giunto nei pressi delle coste della Iapigia (antica denominazione del Salento), fu sorpreso e gettato a riva da una violenta tempesta. Poiché erano andate distrutte le loro imbarcazioni e non si vedeva più alcun mezzo per tornare a Creta, i superstiti fondarono la città di *Hyrie* (forse identificabile con Vereto) e si stabilirono nella regione diventando, con un grande cambiamento - invece che Cretesi - Iapigi Messapi.

Per quanto riguarda l'etimologia dell'etnico Messapi, l'ipotesi più attendibile è quella di "popolo che vive in mezzo a due mari", assegnato dagli stessi Greci che, giungendo dal mare, vedevano la Iapigia presentarsi come una penisola.

Il territorio della Messapia comprende, attualmente, le provincie di Brindisi, Taranto e Lecce e presenta, nel suo complesso, realtà fisiche differenziali che permettono di suddividerla in tre diversi comprensori:

- **Settentrionale**, racchiuso fra la congiungente Egnazia - Taranto e Torre Santa Sabina - Porto Cesareo;
- **Centrale**, che insiste nel bassopiano interposto tra la parte estrema meridionale delle Murge e le prime movenze delle Serre salentine;
- **Meridionale**, delimitato a nord dalla congiungente Otranto - Gallipoli e a sud dal promontorio di Santa Maria di Leuca.

Fonte: Salento. Architetture antiche e siti archeologici, Lecce 2008, p. 17



INSEDIAMENTI

- insediamenti protostorici fortificati
- insediamenti messapici e romani
- ⚓ approdi
- | luoghi di culto

SISTEMA VIARIO ANTICO

- VIA SALLENTINA
messapica (Taras - Manduria) - Neretum - Aletium - Uxentum - Veretum - Bastae - Hydruntum
romana (Taras - Manduria) - Neretum - Aletium - Uxentum - Veretum - Castra Minervae - Hydruntum
- VIA TRAIANO-CALABRA
(Brundisium - Valesium) - Rudiae - Lupiae - Cavallino - Hydruntum
- PROBABILE VIA INTERNA
(Oria) - Rudiae - Soletum - Muro - Bastae - Castra Minervae
- PROBABILI COLLEGAMENTI ISTMICI
Scalo di Furno - Rudiae - Lupiae - San Cataldo
Santa Caterina - Neretum - Soletum - Rocavecchia
Callipolis - Aletium - Muro - Hydruntum
- COLLEGAMENTI TRA I CENTRI INTERNI E GLI APPRODI

Età del Ferro (IX - VII sec. a.C.)

Il sistema insediativo della penisola si caratterizzava, a partire dalle prime fasi dell'età del Ferro (IX secolo a.C.), per la presenza di una serie di piccoli villaggi sparsi nel territorio, costituiti da capanne con fondazioni in blocchi di pietra e copertura con elementi vegetali.

Nella prima metà dell'VIII secolo a.C. l'abitato più importante era Otranto, che rivestiva il ruolo di centro redistributore dei beni importati dalla Grecia.

Nella seconda metà dell'VIII sec. a.C. si assiste ad un aumento del numero di abitati, chiaro segnale di un incremento demografico. I contatti commerciali che gli Iapigi intrattenevano con il mondo balcanico e greco permisero, probabilmente, l'apprendimento di nuove tecniche e la ricezione di impulsi necessari all'avvio dei processi di evoluzione e di articolazione sociale. Otranto - in questa fase - ospitava probabilmente un piccolo nucleo di greci, dediti ad attività commerciali, in un rapporto di pacifica convivenza ed integrazione con gli indigeni.

Vaste. Ricostruzione di una capanna iapigia. Foto: M. Piccini





Muro Leccese. Area archeologica in località Cunella. Foto: M. Piccinni

Cavallino. Area archeologica di Fondo Sentina. Edificio in corso di scavo.

Fonte: CAVALLINO 2005, a cura di D'ANDRIA F., p. 51



Il periodo successivo (fine VIII - VII secolo a.C.) è stato caratterizzato dalla fondazione della colonia spartana di Taranto, che ha avuto una notevole influenza sulla civiltà iapigio-messapica, comportando una prevedibile disarticolazione nel sistema insediativo iapigio.

I rapporti fra Greci e Messapi furono condizionati da attriti che, almeno fino al V secolo a.C., non ebbero conseguenze devastanti.

Età arcaica (VI - inizi V sec. a.C.)

Il sistema insediativo e la struttura interna degli abitati messapici hanno subito delle sostanziali modifiche attorno alla metà del VI secolo a.C., fase in cui si denota una maggiore articolazione della società indigena. A partire da questo periodo si assiste alla formazione di estesi insediamenti protourbani, che hanno funto da poli accentratori nei confronti dei piccoli villaggi a capanne precedentemente sparsi nel territorio.

Ruderi dell'antico approdo di Torre San Gregorio. Foto: N. Febraro



Nella Messapia meridionale - ad esempio - Ugento assunse un ruolo di notevole rilievo, attestato dal rinvenimento di una statua bronzea di Zeus e della cosiddetta Tomba dell'Atleta.

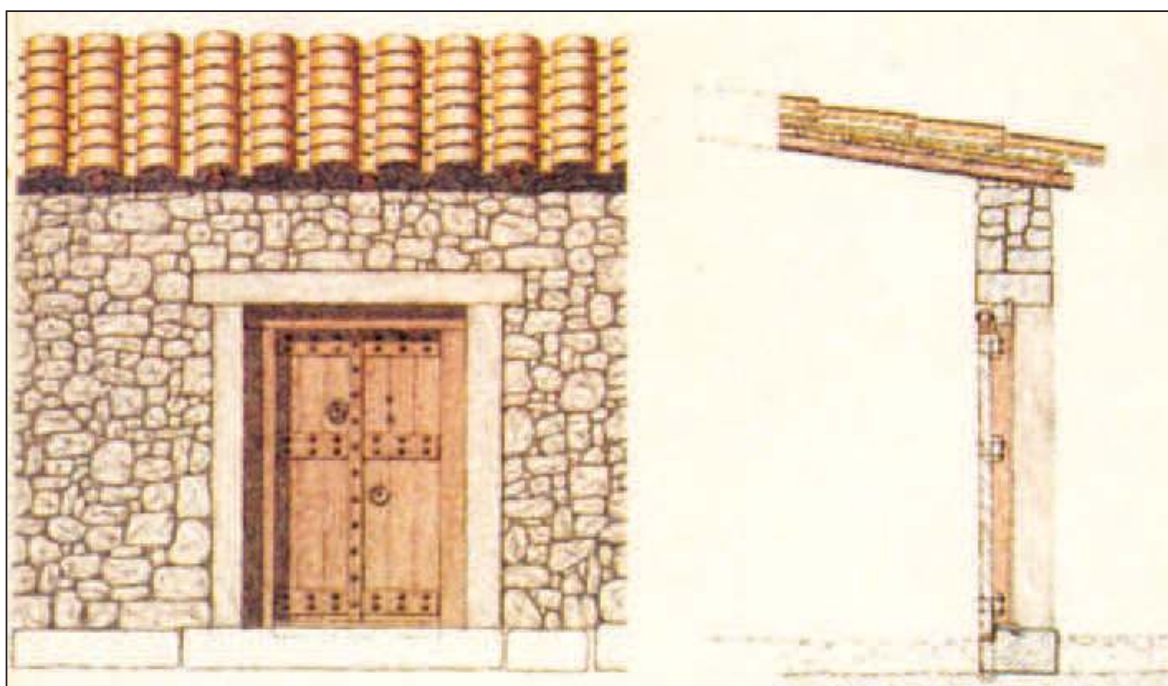
L'abitato di Ugento, insieme a quelli di Oria e Cavallino, era uno dei tre centri dominanti del sistema insediativo della Messapia arcaica, attorno ai quali si disponevano, sfruttando posizioni favorevoli per il controllo del territorio, alcuni insediamenti di esigue dimensioni.



Cavallino. Area archeologica: Fondo Casino. Fonte: CAVALLINO 2005, a cura di D'ANDRIA F., p. 40

Ricostruzione dell'elevato e dell'ingresso di una abitazione arcaica.

Fonte: CAVALLINO 2005, a cura di D'ANDRIA F., p. 41





Parco Archeologico di Alezio. Iscrizione messapica in una tomba a cassa

Una delle novità più importanti, che hanno investito il mondo messapico in età arcaica, è costituita dalla scrittura. La lingua messapica venne - in questo modo - registrata attraverso l'adozione dell'alfabeto greco sul modello tarantino, con l'introduzione di alcune lettere nuove come il segno a tridente. L'acquisizione della scrittura è una ulteriore evidenza del notevole influsso esercitato dalla cultura greca su quella messapica.

A partire dalla metà del VI secolo a.C. compaiono in Messapia le prime evidenze funerarie, anch'esse mutate da rituali tipici del mondo greco.

Parco Archeologico di Alezio. Tomba a cassa di lastroni





Parco Archeologico di Alezio. Tombe a cassa di lastroni





Cavallino. Corredo di sepoltura maschile composto da un cratere, una coppa e una brocchetta. Fonte: CAVALLINO 2005, a cura di D'ANDRIA F., p. 64

Alle fasi conclusive dell'età arcaica (490 a.C.) sono da riferire i rinvenimenti - ad Oria, Cavallino e Ugento - di alcune tombe che si distinguono dalle altre sia dal punto architettonico che per la ricchezza dei corredi, che suggeriscono una maggiore articolazione sociale all'interno della popolazione con l'affermazione di gruppi aristocratici dominanti.

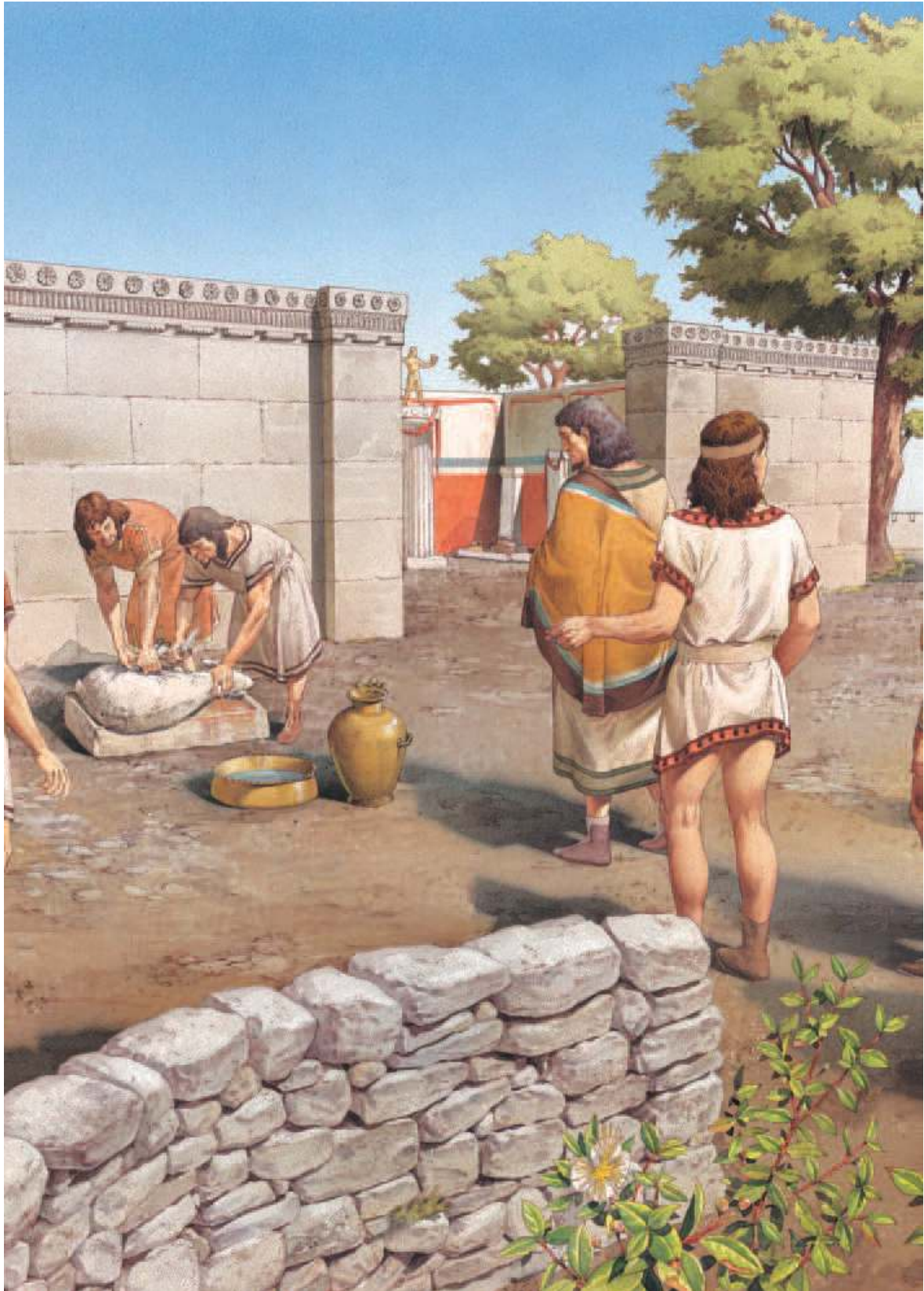
Le sepolture maschili messapiche si caratterizzano per la costante presenza, fra gli elementi del corredo funerario, di manufatti da porre in relazione con il consumo di vino nei banchetti, che rinviano alla virilità.

Corredo di sepoltura maschile composto da un cratere, una coppa, un piatto e due brocchette. Fonte: CAVALLINO 2005, a cura di D'ANDRIA F., p. 67



Ugento. Ricostruzione di una scena di sacrificio presso il luogo di culto con la statua di Zeus (part.).

Fonte: CAVALLINO 2005, a cura di D'ANDRIA F., p. 56 (ideazione: F. D'Andria; realizzazione: Studio InkLink Firenze)





Trozzella con scene di caccia da Egnazia. Fonte: CAVALLINO 2005, a cura di D'ANDRIA F., p. 73

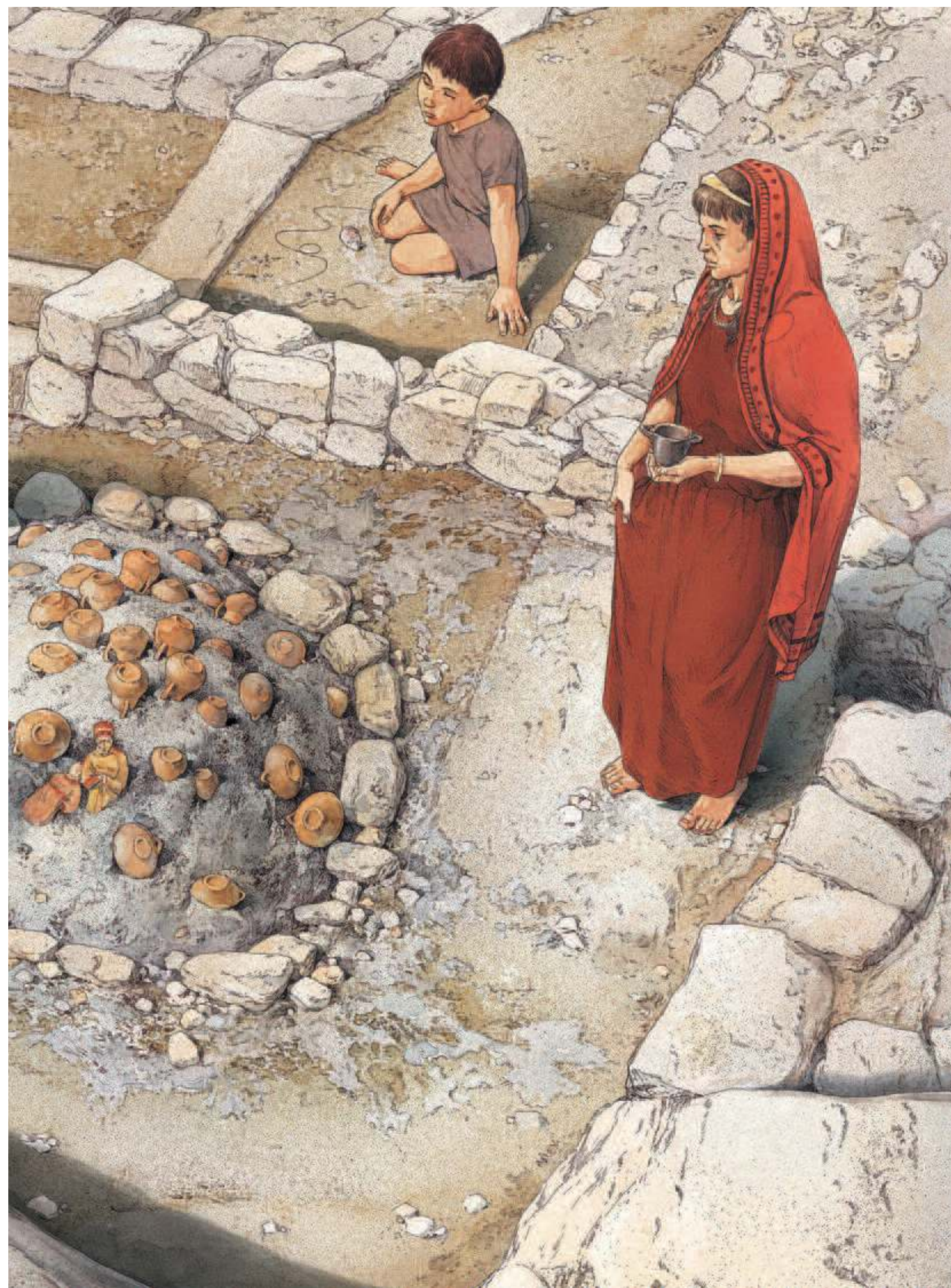
Nelle sepolture femminili - invece - ricorre la presenza della cosiddetta trozzella, ossia un'anfora di uso domestico tipica della produzione vascolare messapica.

L'età arcaica ha visto anche sorgere diversi santuari, tra cui Monte Palucio (nei pressi di Oria), Scalo di Furno (Porto Cesareo), Grotta Trinità (sulla serra di Ruffano) e Grotta Porcinara sulla Punta Ristola al Capo di Leuca (v. *infra*).

Illustrazione di una scena di libagione.

Fonte: Studio di Consulenza Archeologica (Guida Archeologica di Ugento, p. 11, ideazione: F. D'Andria; realizzazione: Studio InkLink Firenze)





Età classica (V - metà IV sec. a.C.)

Nel corso del primo quarto del V sec. a.C., in Messapia, si assiste all'abbandono di alcuni abitati (*la Chiusa* presso Salve) e alla violenta distruzione di altri (Cavallino). Nello stesso tempo, diversi luoghi di culto subirono un'interruzione della loro frequentazione e immagini sacre, come lo Zeus di Ugento, vennero nascoste (per essere poi recuperate circa 2.500 anni dopo).

Per quanto riguarda il sistema insediativo, l'età classica si caratterizza per l'assenza di abitati complessi e strutturati e per il ritorno ad esperienze abitative disperse nel territorio. Si tratta di dirette conseguenze - probabilmente - delle vicende belliche che hanno visto contrapporsi i Messapi ai Tarantini, la più celebre delle quali è la conquista di *Carbina* (Carovigno) ad opera di questi ultimi, i quali infierirono sugli abitanti della città e, in particolare, sulle donne vergini e sui bambini indifesi. Ciò comportò una reazione della popolazione indigena che, nel 470 a.C., riuscì ad arginare le mire espansionistiche di Taranto. La controffensiva organizzata dai Messapi, con il prezioso aiuto dei vicini Peuceti, portò a quella che Erodoto ha definito la più immane disfatta che il popolo greco avesse mai conosciuto.

A seguito di questi eventi bellici i contatti commerciali tra la Messapia e Taranto subirono una brusca flessione per tutto il V secolo a.C., mentre gli ottimi rapporti fra Messapi e Atene trovano conferma sia nell'archeologia che nell'antica tradizione letteraria.

Cavallino. Porta NE. Fonte: CAVALLINO 2005, a cura di D'ANDRIA F., p. 41



Le fonti storiche, infatti, attestano un'alleanza messapica con la città dell'Attica, che aveva in programma di fondare la colonia di *Turii* nella Siritide. Figura chiave di questi contatti tra Grecia e Messapia è quella del "dinasta" *Arthas*, da intendere tuttavia non come quella "di un re di tutta la stirpe messapica", bensì come un personaggio di influenza limitata ad una scala locale. Si trattava di un esponente della casta nobiliare noto - ai suoi tempi - per le sue eccezionali doti agonistiche e per le sue abilità dialettiche e diplomatiche.

Età ellenistica (metà IV - III sec. a.C.)

La fase ellenistica dell'età messapica si caratterizza per la realizzazione di fortificazioni, di grandi dimensioni, che cingevano tutti i centri abitati della Messapia. Le cinte murarie hanno avuto due differenti fasi costruttive. La più antica ha conservato la tecnica indigena dei muri a secco in opera poligonale, con funzione riferibile più alla demarcazione territoriale che difensiva.

Porta NE. Ricostruzione di una scena con guerrieri che escono dall'abitato.

Fonte: CAVALLINO 2005, a cura di D'ANDRIA F., pp. 102-103 (ideazione: F. D'Andria; realizzazione: Studio InkLink Firenze)





Muro Leccese. Tratti di cinta muraria messapica in loc. Palombara. Foto: M. Piccinni



Ad un momento successivo si rifà la costruzione di imponenti fortificazioni, che denotano importanti progressi tecnici e la disposizione di un ingente quantitativo di risorse.

La motivazione principale, che ha costretto i Messapi a realizzare tali importanti opere difensive, è da attribuire al costante e sempre attuale pericolo rappresentato dai Tarantini e dall'incombente minaccia portata dall'espansione di Roma, che ha comportato un'insolita alleanza tra i due nemici "storici".

Il sistema insediativo presentava - in questa fase - una maggiore articolazione. Intorno ad alcuni centri dominanti (Oria, Rudiae, Muro Leccese, Ugento) si disponevano abitati di medie dimensioni (Ostuni, Manduria, Valesio, Vaste, Vereto, ecc.).

Indispensabile per l'economia della penisola, inoltre, si rivelava la presenza degli approdi portuali (Egnazia, Rocavecchia, Otranto, Torre S. Giovanni, ecc.), che permettevano uno sbocco commerciale alla città di riferimento e al suo entroterra, fittamente popolato da piccole fattorie legate allo sfruttamento agricolo del territorio.

Area archeologica di Vereto



Lo sviluppo demografico e la maggiore circolazione di risorse, attestati tra il IV e il III secolo a.C., sono da porre in relazione con l'acquisizione di tecniche di sfruttamento agricolo più evolute, che hanno generato un *surplus* ed un incremento dei commerci.

La penisola salentina subì anche in età ellenistica il processo di "acculturazione" greca, che perdurò fino al 272 a.C., anno della caduta di Taranto ad opera di Roma che, nel decennio successivo (267/266 a.C.) - a seguito del *bellum sallentinum* - assoggettò la popolazione messapica e aprì una nuova stagione politica e culturale.

Castro. Mura messapiche in loc. Capanne



La viabilità del Salento in età messapica

La viabilità della penisola salentina in età messapica risulta di difficile ricostruzione, a causa dell'assenza di fonti di scrittori antichi e di evidenze archeologiche.

È molto probabile, tuttavia, che il Salento fosse caratterizzato da un sistema viario articolato, in grado di consentire il collegamento fra i vari centri urbani, ben prima del processo di romanizzazione.

Strabone scriveva di un importante tracciato viario - d'età messapica - che congiungeva Taranto ad Otranto passando per Vereto. Si trattava di un'arteria che venne denominata - successivamente - via "Sallentina". Il nome, convenzionalmente attribuito dagli studiosi, deriva dal fatto che attraversava la sub-regione localizzata nell'estremità occidentale della penisola e abitata in antico dai *Sallentini*. La via "Sallentina" collegava una serie di importanti città, tra cui Taranto, Manduria, Nardò, Alezio, Ugento, Vereto, Vaste e il porto di Otranto.

Oltre alla via "Sallentina", in età messapica, era attiva una maglia di tracciati minori che permetteva i collegamenti fra le città - ubicate generalmente ad alcuni km di distanza dalla costa - e i loro rispettivi scali portuali. Relativamente alla Messapia meridionale, il collegamento fra Vereto e l'importante porto di Leuca era garantito - secondo Strabone - da due diramazioni secondarie della via "Sallentina".

Area archeologica di Vaste. Porta Est. Foto: N. Febbraro



La città di Vereto era collegata anche con il vicino approdo di Torre San Gregorio.

La viabilità extraurbana, probabilmente, si integrava con una rete di strade che, dai centri abitati messapici, si dirigevano verso le contrade rurali - anche per pochi km - laddove sorgevano insediamenti agricoli all'epoca famosi per la produzione di olio, vino, miele, lana e per l'allevamento dei cavalli.

Bibliografia:

AURIEMMA R., *Salentum a salo. Forma Maris Antiqui*, (Vol. II), Galatina (Le) 2004.

D'ANDRIA F., *Insedimenti e territorio: l'età storica*, in *I Messapi: Atti del XXX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Lecce 4-9 ottobre 1990)*, pp. 393-478, Taranto 1991.

D'ANDRIA F., *I nostri antenati. Viaggio nel tempo dei Messapi*, Fasano (Br) 2000.

D'ANDRIA F., *Ugento nella Messapia* in D'ANDRIA F. e DELL'AGLIO A. (a cura di), *Klaohi Zis. Il culto di Zeus a Ugento*, pp. 14-17, Cavallino (Le) 2002.

D'ANDRIA F., *Frequentazione greca e insediamenti indigeni in Messapia*, in D'ANDRIA F. (a cura di), *Cavallino, un sito indigeno nella Messapia*, pp. 1-10, Cavallino (Le) 2002.

D'ANDRIA F., *Le trasformazioni dell'insediamento*, in D'ANDRIA F. (a cura di), *Cavallino: pietre, case e città della Messapia arcaica*, pp. 35-43, Ceglie Messapica (Br) 2005.

FEBBRARO N., CAVALERA M., *L'età iapigio-messapica nel Salento centro-meridionale e nel territorio di Salve*, in FEBBRARO N. (a cura di), *Salve. L'uomo e il territorio. Il Salento e il territorio di Salve dai primi abitanti alla Romanizzazione*, pp. 178-210, c.s.

LOMBARDO M., *I Messapi: aspetti della problematica storica*, in *I Messapi: Atti del XXX° Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Lecce 4-9 ottobre 1990)*, Taranto 1991.

LOMBARDO M., *Tra mito e storia: le tradizioni letterarie*, D'ANDRIA F., LOMBARDO M. (a cura di), *I Greci in Terra d'Otranto*, pp. 9-37, Martina Franca (Ta) 1999.

MANNINO K., *La Messapia in Età classica*, in *Vasi attici nei contesti della Messapia (480 - 350 a.C.)*, *Quaderno B.A.C.T.*, pp. 17-22, Bari 2006.

SAMMARCO F., *Origini storiche del Salento messapico e la Messapia del V sec. a.C.*, in *Spiciliegia Sallentina. Rivista del Caffè letterario di Nardò*, pp. 3-10, Nardò (Le) 2008.

UGGERI G., *La viabilità preromana della Messapia*, in *RicStBrindisi VIII*, pp.75-104, 1975.

VALCHERA A., ZAMPOLINI FAUSTINI S., *Documenti per una carta archeologica della Puglia meridionale*, in *Metodologie per la catalogazione dei Beni Culturali*, pp.103-158, Lecce-Bari 1997.



Vaste. Palazzo Baronale sede del Museo Archeologico

I luoghi della Messapia meridionale

Vaste (Poggiardo)

L'insediamento messapico di Vaste sorgeva sulla propaggine della serra di Poggiardo e si sviluppava nella pianura circostante ad una quota media di 100 metri s.l.m. La prima fase di occupazione dell'area è riferibile all'età del Bronzo medio e finale (XIV secolo - XI secolo a.C.), periodo in cui vi è attestata la presenza di un villaggio a capanne.

Nel corso dell'età del Ferro (VIII - VII secolo a.C.) si è sviluppato, su un piccolo pianoro sopraelevato, corrispondente all'attuale Piazza Dante, un abitato a capanne dalla planimetria circolare. Si trattava di una sorta di acropoli che, dall'alto dei suoi 107 metri s.l.m., dominava la pianura circostante.



Vaste. Parco dei Guerrieri. Mura messapiche. Foto: M. Piccinni

Area archeologica di Vaste. Porta Nord. Foto: N. Febbraro





Vaste. Ricostruzione di un tratto di mura messapiche. Foto: M. Piccinni

La fase arcaica (VI secolo a.C.) è documentata da resti di capanne con fondazioni in pietra e pavimenti in battuto di calcare, da una fornace e da un luogo di culto la cui area è stata utilizzata, in età classica (V secolo a.C.), come necropoli composta da tombe a sarcofago e da numerosi depositi funerari.

Le testimonianze di massima espansione di Vaste sono riferibili all'età ellenistica (IV- III secolo a.C.), a seguito probabilmente di un incremento demografico. La città viene dotata di una possente cerchia muraria, lunga 3.350 metri, che delimita un'area urbana di 78 ettari di cui la maggior parte è rimasta libera da strutture abitative.

Le mura sembrano costruite in due differenti fasi. Nella prima si presentano con una struttura larga all'interno circa 4 metri, realizzata a doppia cortina di pietre massicce non squadrate, con riempimento di pietre, tegole e terra; all'esterno della struttura vi è un rivestimento con muro a blocchi squadrate, ben messi in opera. In una seconda fase - all'inizio del III secolo a.C. - la struttura viene rivestita all'esterno, almeno lungo i lati settentrionale ed orientale, da un muro largo più di tre metri, con grandi blocchi squadrate.

L'insediamento ellenistico era attraversato da assi stradali ortogonali lungo i quali erano allineati edifici e gruppi di tombe monumentali.



Vaste. Tratto di mura messapiche (in corrispondenza della Porta NE), che si sovrappone a tombe di fase ellenistica. Foto: N. Febraro

Vaste. Luogo di culto in loc. Melliche. Foto: N. Febraro



All'interno della sua ampia superficie racchiusa dalle mura vi erano aree destinate alle abitazioni, a luoghi di culto, ad edifici artigianali, a necropoli e zone adibite al pascolo e all'attività agricola.

Tra le evidenze architettoniche più rilevanti è da segnalare un edificio dalla particolare planimetria ad L, costituito da una serie di ambienti allineati che si affacciano su una vasta corte centrale. Per ciascuno dei vani è stato possibile riconoscere, oltre a funzioni residenziali da riferire alla sfera privata, anche quelle cerimoniali e di culto, pertinenti una struttura aristocratica legata a livelli sociali di rango elevato e a gruppi familiari dominanti.

Intorno all'acropoli si sviluppava - inoltre - una fascia di abitazioni la cui minore qualità architettonica denotava un'appartenenza a gruppi sociali intermedi, legati allo sfruttamento agricolo del territorio, a cui sono da riferire anche dei piccoli nuclei di tombe disposti talvolta a notevole distanza dal centro urbano. A Vaste, inoltre, il quadro sociale comprendeva anche ceti servili, come testimonia il rinvenimento di alcune epigrafi.

La città è stata distrutta a seguito dell'invasione dell'esercito romano negli anni 267-266 a.C, anche se le evidenze provenienti dagli scavi dimostrano una continuazione di vita dell'abitato fino all'età tardo antica (inizi VII secolo d.C.).

Vaste. Panoramica del Parco dei Guerrieri. Foto: M. Piccinni



Castro

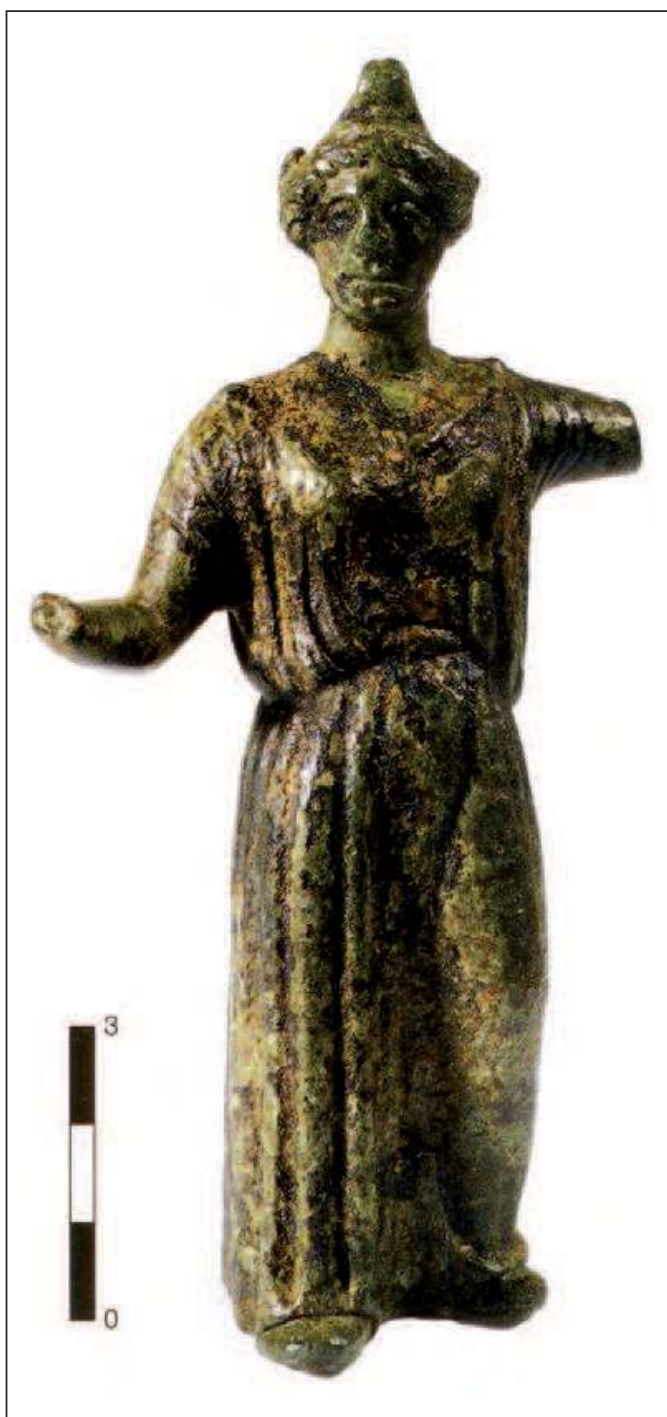
L'insediamento antico di Castro si sviluppava su un promontorio roccioso a circa 100 metri s.l.m. Il sito era ubicato lungo il percorso della via "Sallentina", sull'itinerario paracostiero che collegava Leuca a Otranto.

Alcune evidenze archeologiche sono visibili sul Pizzo c.d. *Mucurune*, in località *Muraglie* e *Capanne*. Le tracce conservate sono relative al circuito murario, che racchiudeva un'area di circa tre ettari corrispondente all'attuale centro storico.

La struttura difensiva, risalente alla seconda metà del IV secolo a.C., è stata realizzata con grandi blocchi squadri, in calcarenite locale, posti a secco in assise alternate di testa e di taglio. La fortificazione presentava, probabilmente, almeno due filari affiancati. Ad una fase successiva è da riferire la realizzazione di un avancorpo, quasi un bastione, che si poggia al muro di cinta, aumentandone lo spessore e rendendo più sicura la difesa della città. Risale ad una terza fase, invece, il rivestimento del muro meridionale dell'avancorpo con un altro muro a blocchi squadri, probabilmente di rinforzo.

Castro. Mura di età messapica in località Capanne





Bronzetto di Atena rinvenuto in località Capanne. Fonte: Castrum Minervae 2009, p. 38

Di notevole interesse si è rivelato il rinvenimento, nel corso di un recente scavo archeologico, di una metopa decorata da un triglifo, attribuibile ad un tempio che sorgeva - presumibilmente - sulla sommità del promontorio.

L'ipotesi della presenza di un luogo di culto, sulla acropoli di Castro, è stata avvalorata dall'ancor più recente scoperta (effettuata nel maggio del 2008 dagli archeologi Amedeo Galati ed Emanuele Ciullo) di una statuetta bronzea raffigurante Atena Iliaca con elmo frigio.

Il tempio, quindi, sarebbe attribuibile al culto di Atena, strettamente connesso alla navigazione e ai luoghi del mare che rappresentano importanti punti di riferimento, come gli stretti e i promontori (v. *infra* santuario di Grotta Porcinara).

Bibliografia:

D'ANDRIA F., *Castrum Minervae*, Galatina 2009.

DE MITRI C., *L'attività archeologica a Castro*, in PRANZO A. (a cura di) *Salento. Architetture antiche e siti archeologici*, Lecce 2008, pp. 179-180.

BLASI F., *L'Athenaion di Castro. Fu il Salento l'approdo di Enea in Italia*, articolo apparso nella rubrica Cultura del "Corriere della Sera" (Ed. Puglia), il 26 marzo 2010.

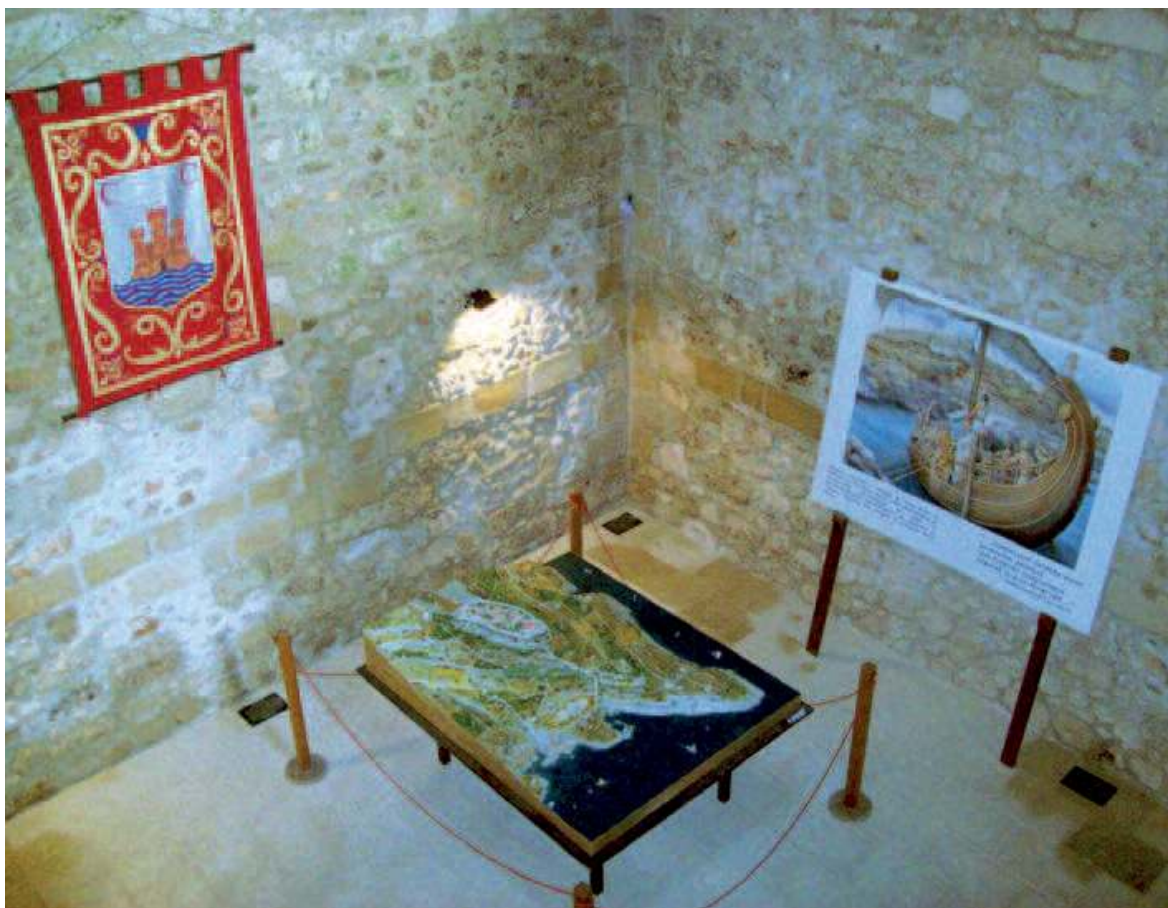
Castrum Minervae: tra Greci e Messapi *Mostra Archeologica permanente allestita nelle sale del Castello Aragonese di Castro*

La Mostra Archeologica “***Castrum Minervae: tra Greci e Messapi***” è allestita nelle sale del Castello Aragonese di Castro città.

L’accesso al castello è posto sul lato meridionale della struttura (via S. Dorotea), all’interno dell’acropoli fortificata, poche decine di metri ad occidente della centrale Piazza Perotti. Dal piccolo portone si accede in un cortile di forma trapezoidale, su cui si affacciano la maggior parte degli ambienti.

Il percorso si snoda dalla sala di levante (B1), sul lato destro dell’atrio, dove sono esposti reperti risalenti ad epoca messapica, romana e medievale, rinvenuti a seguito delle indagini archeologiche svoltesi a Castro nell’ultimo decennio. Si tratta per lo più di frammenti di suppellettili di ceramica, di anfore da trasporto e di alcuni blocchi in calcarenite con iscrizioni messapiche.

Castro. Plastico ricostruttivo dell’insediamento antico di F. Ghio



Questi documenti epigrafici probabilmente appartenevano ad un complesso santuarioale dell'abitato ellenistico di Castro (IV secolo a.C.), che man mano sta venendo alla luce grazie agli ultimi scavi archeologici.

La visita prosegue nell'ala orientale del cinquecentesco maniero; attraverso uno stretto corridoio si accede nella sala B2, ossia un bastione di contrafforte costruito per resistere all'attacco e al fuoco nemico portato da nord-est. Nel piccolo ambiente rettangolare è stato collocato un plastico, che restituisce un'ipotetica immagine dell'insediamento di Castro nel IV secolo a.C.

Nella sala posta a nord del cortile, denominata A1, è possibile visionare un breve filmato dal titolo "Grotta Romanelli e la Preistoria del Salento", che focalizza l'attenzione sui cambiamenti morfologico-climatici e sulla frequentazione antropica dal Paleolitico medio (circa 70.000 anni fa) all'età del Bronzo (3000 anni fa) nel Salento sud-orientale, con particolare riferimento al comprensorio di Castro.

Il cammino nella storia procede negli altri ambienti di tramontana (A2-A5), voltati a botte e dotati di ampie finestre con fumanti che si collegano al fronte esterno del castello.

Dalla sala A5 si entra nella torre circolare, costruita per permettere la difesa del maniero da un eventuale attacco nemico da nord-ovest. A tal fine era preposta una batteria collocata nella parte più alta della struttura. Nella sua cortina muraria sono ancora visibili le postazioni per il tiro di fucileria.

Il percorso prosegue nelle sale di ponente - ad ovest del cortile - dove è presente un grande ambiente rettangolare con volta gotica (C1), probabilmente risalente al periodo normanno.

Si consiglia di concludere la visita accedendo, tramite una stretta scala, al terrazzo lastricato del castello, da cui si può dominare con lo sguardo un panorama mozzafiato, costituito dalla grigia falesia che si immerge a strapiombo nel mare di un azzurro intenso e, in particolari condizioni atmosferiche, dalle coste montuose e rocciose dell'Epiro e della Grecia.

Bibliografia:

D'ANDRIA F., *Castrum Minervae*, Galatina 2009.

Montesardo

L'insediamento fortificato - sconosciuto alle fonti antiche - era ubicato nell'area occupata dal moderno centro di Montesardo, ad una quota media di 186 metri s.l.m. Dall'altura si domina un vasto settore di territorio che spazia dalla serra di Vaste a nord-est, al mar Adriatico ad oriente fino al promontorio iapigio a sud, sede di un vivace porto e di un santuario emporico.

Dell'insediamento dell'età del Ferro sono state rinvenute numerose evidenze archeologiche, che constano per lo più di materiale ceramico ritrovato in superficie. La fase arcaica è scarsamente documentata, mentre è ben attestata l'età ellenistica, ossia il periodo di maggior sviluppo dell'abitato datato tra la fine del IV e il III sec. a.C. A questa fase è da riferire la realizzazione della cinta muraria in blocchi squadrati di grandi dimensioni, di cui si conservano scarsi resti al di sotto delle mura settentrionali del cinquecentesco Castello Romasi.

Il tratto di mura conservato, orientato NO-SE, si sviluppa per una lunghezza massima di 10 metri, per un'altezza di 1,60 metri, ed è realizzato con blocchi di calcarenite locale messi in opera a secco. I blocchi poggiano direttamente sul banco di roccia affiorante e, laddove esso non se-

Montesardo. Tratto di mura messapiche su cui si imposta la fortificazione del XV secolo





Insedimento rupestre di Macurano, ai piedi della serra che ospitava l'abitato di Montesardo

gue un andamento orizzontale, è stato creato un piano regolare con l'aggiunta di blocchi di dimensioni minori. Ad una distanza di 10 metri, in direzione est, è visibile un altro filare realizzato con blocchi che presentano le stesse caratteristiche; poco oltre, al di sotto di uno dei bastioni del castello, si conservano due filari di dimensioni minori, realizzati con blocchi tagliati e riutilizzati nella fondazione del bastione. Sulla base dell'analisi delle fotografie aeree e dei pochi dati archeologici a disposizione è stata ipotizzata la lunghezza complessiva del tracciato murario, che potrebbe aggirarsi intorno ai 3600 metri.

Un importante rinvenimento - risalente al 1953 - è relativo ad una tomba ricavata nel banco di roccia, che aveva le pareti interne decorate con una fascia composta da una lista nera tra due rosse. Al suo interno era conservata gran parte degli oggetti di corredo, costituito da vasi in stile di "Gnathia", a figure rosse e a vernice nera, oltre che da alcuni manufatti in bronzo.

Per quanto concerne l'articolazione interna della città antica, la sola documentazione esistente è riferibile a strutture d'abitato in blocchi quadrati, di fase classica ed ellenistica (V-III secolo a.C.), oggetto di indagini della Soprintendenza Archeologica negli anni Novanta.

Bibliografia:

Salento. Architetture antiche e siti archeologici, a cura di A. PRANZO, Lecce 2008, p. 207.

Vereto (Patù)

L'abitato messapico di Vereto sorgeva sull'omonima serra (140 m. s.l.m), in una posizione strategicamente ottimale da cui si domina l'intera piana sottostante che si stende a Nord/Nord-Est, un ampio specchio di mare verso Sud e la costa ionica da Torre Vado sino a Santa Maria di Leuca.

La presenza di ceramica d'impasto dell'età del Ferro e il rinvenimento di resti di capanne attestano una frequentazione a partire dal IX sec. a.C. La fase arcaica è documentata dalla presenza di frammenti di ceramica di produzione locale e da alcune iscrizioni in lingua messapica incise su cippi in calcare provenienti da contesti funerari.

In età ellenistica l'area dell'insediamento venne cinta da mura in grandi blocchi isodomi di calcare. Il tratto maggiormente conservato è visibile, per un'altezza massima di quattro filari, in corrispondenza del limite sud-occidentale dell'abitato antico.

Vereto. Via Uschia Pajare. Mura in opera quadrata. Foto: N. Febraro



I blocchi di calcare sono messi in opera alternativamente di testa e di taglio, secondo una tecnica costruttiva già nota in ambito messapico.

Alcune indagini archeologiche, effettuate lungo la via vicinale *Uschia Pajare*, hanno riportato alla luce parte delle imponenti fondazioni della cinta muraria. Si tratta di un muro pieno largo circa 4 metri, costituito da tre file di blocchi squadrati posti di testa e di taglio; lo spessore e la lunghezza dei blocchi risultano costanti (m. 0,32 x 1,57), la larghezza varia dai m. 0,90 dei blocchi di taglio ai m. 0,50 dei blocchi di testa.

All'interno della cinta muraria si sviluppavano nuclei di abitato, che si alternavano con zone libere destinate all'agricoltura e al pascolo.

Nell'area archeologica veretina si rinvenivano numerosi blocchi, spesso riutilizzati nei muri a secco, e strutture ancora parzialmente interrate, che potrebbero appartenere a edifici messapici costituiti dai tipici ambienti a pianta quadrangolare con fondazioni in blocchi squadrati, alzato in spezzoni lapidei e copertura in tegole.

Vereto. Blocchi della fortificazione messapica reimpiegati nella struttura muraria di un riparo trulliforme



L'approdo di Torre San Gregorio

L'approdo di riferimento di Vereto era Torre S. Gregorio, suggestiva baia protetta dai venti dei quadranti settentrionali, orientali e meridionali e ben fornita di sorgenti.

Le vestigia archeologiche sono visibili alla base del ripido pendio che porta all'insenatura. Si tratta di due tratti di fondazioni o camminamenti di servizio all'approdo, entrambi in blocchi di carparo. Il primo è ubicato sul declivio, perpendicolarmente alla linea di costa, lungo il costone meridionale del canalone che continua sotto il livello del mare. Il secondo allineamento è parallelo alla linea di costa. Il tratto conservatosi è costituito da cinque conci su due filari non uniformi. Circa sei metri più a sud-ovest si nota il "negativo" di un blocco cavato o asportato, e un altro blocco isolato, disposto di taglio e con lo stesso orientamento del tratto descritto. Potrebbe trattarsi dei resti smembrati di un allineamento mol-

Baia di Torre S. Gregorio, vista da nord. Foto: N. Febbraro



to più consistente, che fiancheggiava la riva meridionale dell'insenatura seguendo un percorso più o meno rettilineo a quota 2,5 metri s.l.m. Procedendo verso ovest, cioè verso la punta del promontorio, si incontra un pozzo di acqua dolce, mentre una sorgente si trova presso la riva.

La baia dovette essere frequentata, a partire dall'età messapica, da navi che percorrevano la rotta Grecia-Italia attraverso Corcira, il basso Adriatico e il Capo Iapigio. Il piccolo porto messapico subì delle profonde trasformazioni in età tardorepubblicana, quando furono realizzate alcune strutture di servizio per l'approdo, datate al II sec. a.C.

Bibliografia:

AURIEMMA R., *Archeologia della costa salentina: l'approdo di Torre S. Gregorio*, in *Studi d'Antichità*, XI, pp. 127-148, Martina Franca (Ta) 2003.

PAGLIARA C., *Fonti per la storia di Veretum: iscrizioni, monete, timbri anforari*, in *Annali Università di Lecce*, 5, pp. 121-136, Lecce 1969-71.

SAMMARCO M., *Vereto: appunti di topografia*, in CIARDO M., TORSSELLO S. (a cura di), *Studi in onore di Antonio Michele Ferraro*, pp. 53-65, Tricase (Le) 2008.



Capo di Santa Maria di Leuca. La Grotta Porcinara

La Grotta Porcinara - che si apre sul versante orientale di Punta Ristola (Capo di Leuca) - ospitava un santuario costiero che ha rivestito un ruolo di primissimo piano nell'ambito delle manifestazioni culturali messapiche e dei rapporti commerciali con il mondo ellenico.

Nel santuario era venerata una divinità maschile - *Zis* - rappresentata con la folgore, alla quale si rivolgevano i naviganti in cerca di protezione per la loro attività: il dio infatti, secondo gli indigeni, era in grado di dominare le forze atmosferiche e di rendere propizia la navigazione.

Zis è il teonimo messapico che corrisponde al greco Zeus. Il nome, nelle iscrizioni, è associato all'aggettivo *Batas* (saettante).

I fedeli giungevano presso l'area antistante la grotta-santuario direttamente dal mare, grazie alla realizzazione di scalinate e terrazzi tagliati nella roccia.

Nelle prime fasi di frequentazione del luogo di culto (fine VIII secolo a.C.) venne impiantato un deposito votivo, in uso fino alla metà del VI secolo a.C., che conservava al suo interno resti di sacrifici.

Grotta Porcinara sulla Punta Ristola (Santa Maria di Leuca). Foto: N. Febbraro



In piena età arcaica le attività di culto sembrano spostarsi all'interno della Grotta Porcinara. Sulle sue pareti sono state individuate ben 27 tabelle, con iscrizioni in greco e in latino, in cui compaiono dediche, ringraziamenti, richieste di protezione e di fortuna rivolte alla divinità.

Il santuario - quindi - localizzato lungo l'importante rotta che dall'Oriente portava verso la Magna Grecia, era un punto di riferimento per coloro che praticavano attività legate al mare, la cui buona riuscita era sottoposta alla benevolenza degli dei.

Il santuario costiero è stato frequentato in un arco cronologico compreso tra l'VIII sec. a.C. e la fine del II sec. d.C. Nel passaggio dall'età mesapica a quella romana il dio messapico *Batas* divenne *Iuppiter Batius*.

Bibliografia:

AA.VV., *Leuca*, Galatina (Le) 1978, pp. 177-221.

D'ANDRIA F., *Cavallino. Un centro indigeno del Salento*, 2002, pp. 1-10.

AURIEMMA R., *Salentum a salo. Forma maris antiqui, (Vol. I)*, Galatina 2004, pp. 289-291.

Salento. Architetture antiche e siti archeologici, a cura di A. PRANZO, Lecce 2008, pp. 222-224.

Punta Meliso, Santa Maria di Leuca. Foto: N. Febraro



La Chiusa alla Masseria Fano (Salve)

Le diverse fasi di occupazione del pianoro della *Chiusa*, presso la Masseria Fano (Comune di Salve), sono state ricostruite grazie alle indagini sistematiche condotte da un'equipe di archeologi australiani tra il 1987 e il 1991. La documentazione acquisita ha permesso di verificare un abbandono del sito agli inizi del XIV sec. a.C. ed una nuova occupazione, circa mezzo millennio dopo, durante le fasi iniziali dell'età del Ferro (poco prima del 900 a.C.).

I reperti fittili riferibili a questa seconda fase di frequentazione intensiva del pianoro sono quasi esclusivamente di produzione locale. Si tratta di ceramica ad impasto, figulina e della cosiddetta "matt-painted", decorata con fasce dipinte. Sono stati rinvenuti anche pochi reperti di importazione, tra cui frammenti di grandi contenitori - a volte decorati con listelli o cordoni incisi - e di vasi usati per attingere il vino, databili tra la prima metà dell'VIII e il VII secolo a.C. Il manufatto più importante rinvenuto sul pianoro è un disco o piatto di calcare frammentario, decorato con file di triangoli incisi a bassorilievo, datato all'VIII secolo a.C. e utilizzato probabilmente come offerta in un contesto culturale.

Veduta area dell'insediamento de La Chiusa (Salve). Fonte: DESCOEUDRES, ROBINSON 1993, p. 78





Territorio di Salve. Aparo Valentini. Foto: M. Piccinni

L'insediamento venne abbandonato una seconda volta tra la fine VIII - inizi VII secolo a.C. per essere occupato - circa 150 anni dopo - nel corso dell'età arcaica (alla metà circa del VI secolo a.C.). A questa fase di frequentazione del sito è riferibile l'imponente cinta muraria, che aveva una lunghezza di 650 metri e racchiudeva una superficie di circa 3 ettari.

Le indagini archeologiche hanno consentito di verificare che le mura erano - in alcuni tratti - larghe oltre sei metri, costituite da un doppio paramento in blocchi calcarei e da un riempimento interno di pietrame.

Nella cinta muraria si apriva almeno una porta (ad Ovest), protetta a NO da un massiccio bastione con andamento curvo, accanto alla quale probabilmente era stato collocato un altare. Il corridoio d'ingresso dell'insediamento fortificato presentava uno spesso strato di pietrisco, sotto il quale vi era un battuto stradale in eccellente stato di conservazione. Resti riferibili alla strada sono stati individuati anche all'interno dell'abitato. L'abbandono della porta è stato datato alla fine del VI - inizi V secolo a.C.

All'età arcaica è da riferire un *louterion*, ossia un bacino di terracotta su alto piede usato sia per funzioni religiose (riti legati a sacrifici) che profane, probabilmente di produzione corcirese (Corfù).

Di notevole interesse appare il rinvenimento di materiali ceramici iscritti, tra cui un alfabetario arcaico su un vaso di produzione locale, che potrebbe attestare una sua funzione culturale (offerta o dedica).

I reperti diagnostici più recenti sono datati al 480/70 a.C., decennio in cui gli archeologi ipotizzano l'abbandono dell'insediamento. Si tratta di frammenti fittili, importati dalla Grecia e dalla Magna Grecia, fra i quali vi è un frammento di parete di *lekythos* (piccolo contenitore di profumo) che reca dipinta una figura sdraiata in un contesto di simposio con altri personaggi, interpretata come Dioniso in compagnia di altri dei.

Tra le ipotesi avanzate riguardo al definitivo abbandono dell'insediamento dei Fani, la più plausibile appare la relazione con i rapporti conflittuali tra Messapi e Tarantini che hanno caratterizzato i primi decenni del V secolo a.C. Le diverse campagne di scavo effettuate alla *Chiusa* - tuttavia - non hanno restituito prove dirette di distruzioni violente dell'abitato.

Secondo gli archeologi Descoeudres e Robinson, gli abitanti dei Fani avrebbero deciso di lasciare l'insediamento semplicemente perché il piccolo terrazzo non era più adatto alle necessità di un insediamento urbano. Il pianoro, inoltre, non offriva più la protezione necessaria contro

Area dell'insediamento de La Chiusa (Salve). Foto: N. Febbraro





Fase di scavo a La Chiusa.

Fonte: DESCOEUDRES, ROBINSON 1993,
p. 137

le efficienti armi del tempo. Il sito più grande e meglio difendibile - Vereto - si trovava solo a pochi chilometri a sud-est dei Fani.

L'ipotesi più verosimile è, quindi, che gli abitanti della *Chiusa*, assieme a quelli di altri simili piccoli insediamenti, si siano trasferiti presso l'insediamento posto sulla Serra di Vereto.

Bibliografia:

SAMMARCO M., *Masseria Fano (Salve, Lecce)*, in *Insedimenti del Salento dall'antichità all'età moderna*, a cura di GUAITOLI M. E CAZZATO V., Galatina 2005, pp. 66-68.

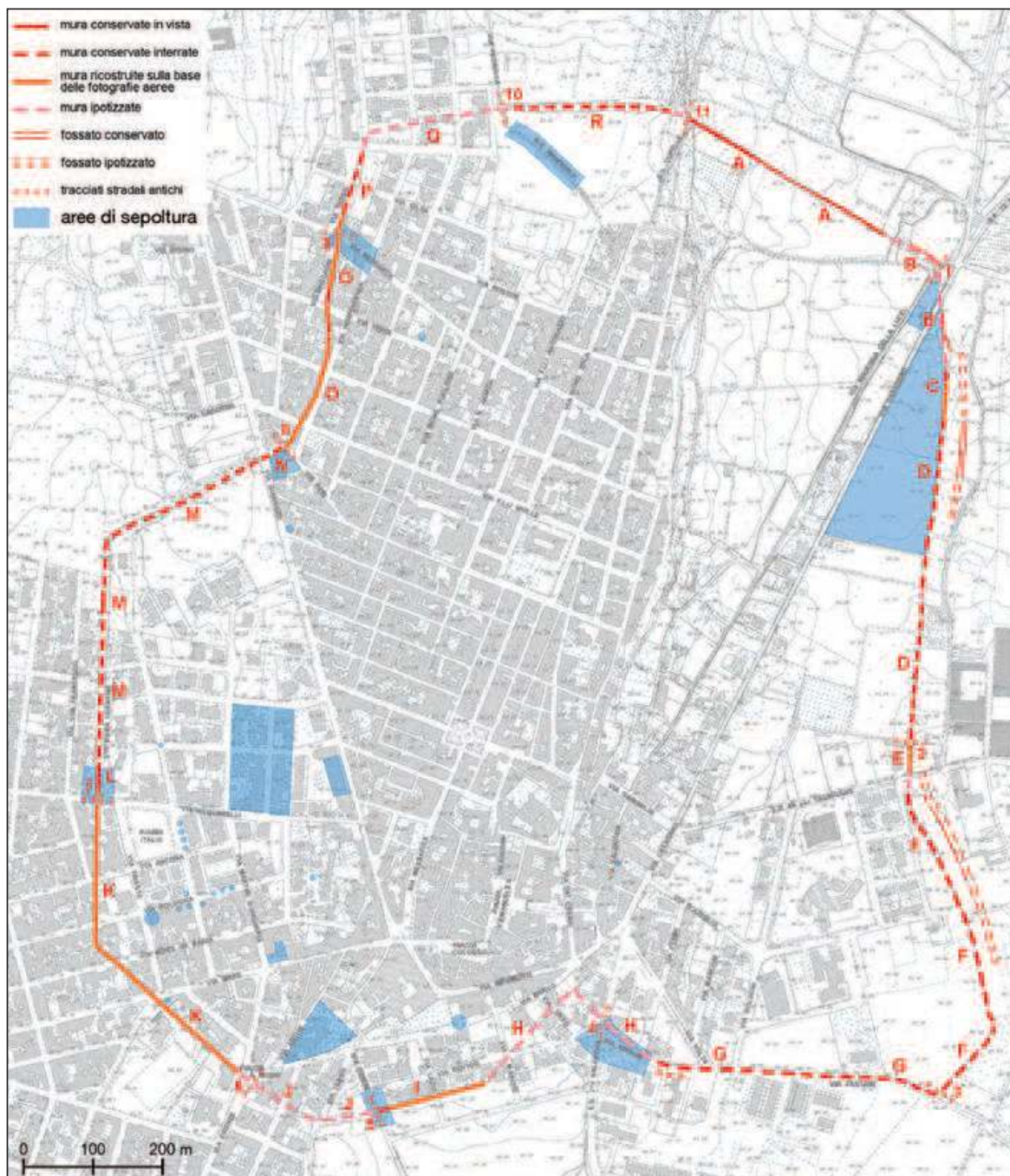
DESCOEUDRES J.P., ROBINSON E., *La 'Chiusa' alla masseria del Fano. Un sito messapico arcaico presso Salve in provincia di Lecce*, Lecce 1993.



Ugento

L'abitato di *Ozan* - la più importante città della Messapia meridionale - era ubicato sulla sommità di una serra, a 107 metri s.l.m. e distava circa 6 km dal mar Ionio.

La città, a partire dal IV secolo a.C., venne dotata di un tracciato murario di ampia estensione, testimonianza eloquente della potenza economica e militare raggiunta da Ugento in età ellenistica.



Ugento. Planimetria della città con il percorso ricostruito delle mura messapiche. In evidenza le aree sepolcrali. Fonte: Studio di Consulenza Archeologica (Guida Archeologica di Ugento, p. 17)

A ridosso del perimetro difensivo sono state individuate ben quattro necropoli, inquadrabili cronologicamente dal VI secolo a.C. al II secolo a.C.

Le tombe di età messapica sono generalmente del tipo a cassa di lastroni e a sarcofagi monolitici. Alcuni gruppi di sepolture, rinvenuti in zone più interne della città, si distinguono per un notevole prestigio e sontuosità. Degna di nota è la cosiddetta Tomba dell'Atleta, del tipo a "semicamera", che si caratterizza per le pareti affrescate e un ricco corredo di chiara influenza ellenica. Si tratta, in questo caso, di una sontuosa testimonianza del costume funerario messapico e di un importante documento di conoscenza della cultura artistica e materiale di Ugento in età arcaica e classica. Secondo Lo Porto la sepoltura è stata realizzata da "*maestranze educate alla pratica architettonica greca, in un periodo ormai di intensa penetrazione culturale ellenica nel mondo indigeno del Salento*".

Il basamento è caratterizzato da sette blocchi parallelepipedi rettangolari affiancati, con un incavo di forma rettangolare da interpretare come il piano di deposizione.

Le fiancate sono realizzate con lastroni ortostati direttamente poggianti sul basamento, ben levigati nel lato interno per permettere alle maestranze di decorarle con dipinti.

Tomba dell'Atleta nell'allestimento del nuovo Museo Archeologico di Ugento.

Foto: Archivio Studio Consulenza Archeologica



Sulle pareti si conserva ancora lo strato preparatorio di intonaco a calce bianca, sul quale si dispongono i moduli decorativi che corrono per tutto il perimetro della tomba. Dal basso si nota una larga fascia di colore rosso, una sottile fascia risparmiata, una lista di color blu marginata da due bordi di colore rosso. La parte superiore delle pareti è decorata da una fascia di cm 65 delimitata da due sottili linee rosse, all'interno della quale vi è una successione regolare di bende dalle estremità arrotondate, da cui pendono triplici nastri ondulati ricadenti verso il basso.

La tomba era coperta con due lastroni - di grandi dimensioni - disposti a spiovente.

Il corredo degli inumati è cronologicamente collocabile tra l'ultimo quarto del VI sec. a.C. e il primo del V sec. a.C., periodo di realizzazione della struttura litica, ed appartiene ad un individuo maschio di circa trent'anni. Il più recente, datato agli inizi del IV secolo a.C. è attribuibile ad un ragazzo di circa quindici anni.

Parte del corredo funerario rinvenuto nella Tomba dell'Atleta, esposto nel Museo Archeologico di Ugento. Fonte: Studio di Consulenza Archeologica (Guida Archeologica di Ugento, pp. 42/43)



Nei corredi va sottolineata la convivenza di elementi di fattura messapica (“trozzella” e *kalathos*) con bronzi di importazione peloponnesiaca (*oinochoai*, bacino su base tripode e olpe) e corinzia (*hydria*). Sono presenti, inoltre, reperti di provenienza attica, come una *lekythos*, un’*hydria* a figure rosse e una serie di vasetti a vernice nera.

La Tomba dell’Atleta è stata così denominata per la presenza - al suo interno - di due strigili in bronzo, un *alabastron* e due *aryballoi*, oggetti correlati alla consuetudine di praticare attività agonistiche, particolarmente diffusa nelle classi più abbienti della società ellenica e delle civiltà - come quella messapica - da essa profondamente influenzate.

Differenti per tipologia e ricchezza sono le sepolture che caratterizzano la necropoli di località *Sant’Antonio*, costituita da una trentina di tombe a fossa, scavate nel banco roccioso affiorante e originariamente ricoperte da lastroni. In alcuni casi le loro pareti risultavano intonacate e caratterizzate da una decorazione dipinta a fasce rosse e blu. La maggior parte delle sepolture ha restituito corredi di IV-III sec. a.C. Esse fiancheggiano un breve tratto della cinta muraria messapica di Ugento che, con il suo andamento, ha condizionato lo sviluppo della necropoli.

Ugento. Necropoli messapica in loc. Sant’Antonio. Foto: N. Febraro



La cinta muraria di *Ozan* è stata ricostruita a seguito di studi e ricerche recenti, basati sia su saggi archeologici, effettuati all'interno del centro antico, che sull'analisi di fotografie aeree, sulla restituzione fotogrammetrica e sulla georeferenziazione.

Il circuito murario di Ugento costituisce l'evidenza archeologica più rilevante dell'abitato messapico su cui insiste, in gran parte, la cittadina moderna. Lunghe circa 4.900 metri, racchiudono una superficie pari a circa 145 ettari. Si ipotizza che erano ben undici le porte d'ingresso che si aprivano nel tracciato, che corrispondevano ad altrettante vie di comunicazione tra Ugento e i centri limitrofi. La cinta muraria era dotata di torri di avvistamento a pianta quadrata, posizionate in punti strategici come gli angoli del circuito e i punti di ingresso alla città. All'esterno si trovava un fosso difensivo, probabilmente utilizzato anche come cava estrattiva dei blocchi di calcarenite da impiegare nei paramenti esterni ed interni.

Le mura erano formate da due cortine a grandi blocchi parallelepipedi di calcare locale disposti per lungo nella cortina interna e alternativamente per lungo e di testa in quella esterna. In base alle caratteristiche strutturali si ipotizza che il circuito risalga al IV secolo a.C., pur in assenza di datazioni precise.

Tratto di mura messapiche in loc. Acquarelli.

Fonte: *Studio di Consulenza Archeologica* (Guida Archeologica di Ugento, p. 15)





Ugento. Tratto di mura in loc. Porchiano. Foto: N. Febraro

Allo stato attuale si conserva circa la metà dell'antico percorso murario, in particolare nella parte settentrionale, in quella orientale e in quella sud-occidentale dell'abitato, ovvero in settori della città non interessati dalla forte espansione edilizia avvenuta tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso.

Nel 1961, infine, a seguito di uno scavo per le fondamenta di una casa nel centro storico, è stata scoperta una statua bronzea identificata con lo Zeus stilita, considerata la più alta espressione artistica della civiltà messapica e l'esempio massimo dei contatti e degli scambi tra i Messapi di Ugento e i Magnogreci di Taranto. L'opera (alta 74 cm), attribuita ad uno scultore greco probabilmente attivo a Taranto, è stata datata intorno al 530 a.C. e ritrae il dio nell'atto di brandire la folgore con la mano destra e di stringere le zampe di un'aquila nella sinistra. Nello stesso contesto è stato rinvenuto un capitello dorico in calcare, elemento della colonna votiva sulla quale poggiava, il cui abaco presenta la tipica decorazione messapica a rosette. L'opera si caratterizza per il volto eccezionalmente rifinito - in particolare nella pettinatura e nei dettagli della barba e delle corone - che contrasta con i sobri volumi del suo fisico.

Ugento. Ricostruzione di una scena di libagione.

Fonte: CAVALLINO 2005, a cura di D'ANDRIA F., p. 83

(ideazione: F. D'Andria; realizzazione: Studio InkLink Firenze)





Ugento. La statua bronzea di Zeus. Fonte: Studio di Consulenza Archeologica (Guida Archeologica di Ugento, p. 37)

Per quanto riguarda il contesto di provenienza si è ipotizzato - sulla base di confronti con altri ambiti culturali messapici - un recinto a cielo aperto, con cippi e stele recanti dediche disposti attorno alla statua, dove i sacerdoti e i fedeli effettuavano libagioni e offerte.

Bibliografia:

Guida Archeologica di Ugento, a cura dello *Studio di Consulenza Archeologica*, Tuglie, 2007.

LO PORTO F.G., *Tomba Messapica di Ugento*, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia, Nuova Serie XI-XII*, Roma 1972, p. 147.

La Collezione Colosso

La Collezione Colosso è custodita ad Ugento (Le) nelle sale dell'omonimo palazzo nobiliare. La raccolta, iniziata dal Barone Colosso e continuata dal defunto Adolfo Colosso, consta di 794 reperti che si inquadrano cronologicamente tra il VI secolo a.C. e l'età altomedioevale. A questi si aggiungono esemplari di età moderna quali armature ed armi, palle di cannone, ecc.

I reperti databili dal VI secolo a.C. all'età ellenistica rappresentano le classi di materiali diffuse nel territorio della Messapia. Le trozzelle coprono l'intero arco cronologico di diffusione della forma ceramica.

Ugento. Collezione Colosso, trozzella, VI sec. a.C.

Fonte: Studio di Consulenza Archeologica (Guida Archeologica di Ugento, p. 47)



Le ceramiche di importazione greca sono rappresentate da *lekythoi* attiche. Alla “ceramica di Gnathia” sono riferibili otto reperti. Di buona qualità è il grande *skyphos*, la *pelike*, le due *oinochoai*. Nella classe ceramica a vernice nera si inseriscono piatti, *skyphoi*, tazze biansate e monoansate, coppette e brocche. Le lucerne sono presenti nella raccolta in numero elevato con tipi di tradizione ellenistica, italica e romana. Altra suppellettile in terracotta è costituita dai *tintinnabula*, da alcune terrecotte femminili e da un elmo a pileo fittile, reperto piuttosto raro in ambito messapico.

Sono presenti reperti scultorei tra cui una testa di impronta scopadea, un frammento ad alto rilievo raffigurante un guerriero probabilmente a cavallo, un torso maschile in pietra con braccia sollevate verso l’alto ed una clava in marmo riferibile ad una statua colossale di Ercole.

Ugento. Collezione Colosso, testa di Apollo.

Fonte: Studio di Consulenza Archeologica (Guida Archeologica di Ugento, p. 45)



Particolare rilievo assumono i capitelli tra cui un capitello dorico con abaco decorato da rosette, strettamente confrontabile con il capitello su quale era collocata la statua dello Zeus stilita. Fra gli oggetti miniaturistici sono presenti *kantharoi*, *oinochoai*, brocchette, *pelikai*, *olpai*, e *situle*.

Si segnala, inoltre, la presenza di epigrafi, sia in lingua messapica che latina.

Ugento. Collezione Colosso, epigrafi e ceramiche.

Fonte: Studio di Consulenza Archeologica (Guida Archeologica di Ugento, p. 48)



Bibliografia:

Guida Archeologica di Ugento, a cura dello *Studio di Consulenza Archeologica*, Tuglie 2007, pp. 45-48.

p. 3 **Introduzione** di *Augusto Cavalera*

5 **Il Salento prima dei Messapi**

63

11 **I popoli della Messapia dall'età del Ferro
all'età ellenistica (IX sec. a.C. - metà III sec. a.C.)**

11 Premessa

13 Età del Ferro (IX - VII sec. a.C.)

15 Età arcaica (VI - inizi V sec. a.C.)

24 Età classica (V - metà IV sec. a.C.)

25 Età ellenistica (metà IV - III sec. a.C.)

29 La viabilità del Salento in età messapica

31 **I luoghi della Messapia meridionale**

31 Vaste (Poggiardo)

36 Castro

38 *Castrum Minervae*: tra Greci e Messapi. Mostra
Archeologica permanente allestita nelle sale
del Castello Aragonese di Castro

40 Montesardo

42 Vereto (Patù)

44 L'approdo di Torre San Gregorio

46 Capo di Santa Maria di Leuca. La Grotta Porcinara

48 La Chiusa alla Masseria Fano (Salve)

52 Ugento

60 La Collezione Colosso

